

Buh ha paura di tutto, anche della sua ombra. Per questo lo chiamano “Buh” e nessuno si ricorda nemmeno più il suo vero nome. “Voi non capite,” dice, “le ombre sono pericolose!” e tutti gli ridono dietro e gli fanno BUH! da dietro gli angoli per spaventarlo. Ma Buh sa benissimo di cosa parla. Nella scuola sta succedendo qualcosa di strano e molto presto tutti dovranno rendersene conto. Sono settimane che cerca di impedire alla sua ombra di staccarsi da lui per andare a combinare guai in giro. Gira con una torcia per controllare che Ombra sia sempre attaccata ai suoi piedi anche quando non c'è luce solare. I suoi amici hanno cercato di convincerlo che non si è mai vista un'ombra che va in giro da sola! Ma Buh sente che gli sta succedendo qualcosa di molto strano, e che sta succedendo anche alla scuola, e non sa come fermarlo. E una mattina, quando viene svegliato di soprassalto da grida che echeggiano in tutta la scuola, Buh non ha nemmeno bisogno di accendere la torcia. Se lo sente nelle dita dei piedi. Ombra è scappata e stanno per accadere grossi guai... è in gioco il destino della scuola.

Buh si trova ad Eximietas, una scuola ospitata in un grande edificio di mattoni color oro brillante, resistenti al fuoco, perché spesso colpiti dalle ceneri e dai lapilli incandescenti del vicino vulcano. Ha la forma di una gigantesca M e le stanze degli allievi sono nell'ala destra, le aule nel corpo centrale e nessuno sa che cosa ci sia nell'ala sinistra, quasi nascosta dall'ombra di una folta boscaglia.

Con Buh si svegliano gli amici di sempre. C'è Boh, un ragazzino biondo, con occhi verdi come uno smeraldo; è molto tranquillo, ma poco socievole. Studia pochissimo e, se interrogato, risponde sempre: “Boh, non ricordo!”. Beh, invece, è il ricco rampollo di una famiglia di dentisti, preso in giro per un ribelle ciuffo di capelli, che in modo strano gli copre la destra del viso. Lui, alle battute e alle risate che la sua pettinatura suscita in qualche compagno, è solito rispondere così: “Beh, perché ridi?”. Infine il tenero Bah è un ragazzone che dimostra più anni della sua età; ha il viso tondo e grandi occhi neri; essendo insicuro e timidissimo, alza le spalle esprimendo sempre la medesima opinione su ogni argomento: “Bah, per me è lo stesso...”.

Tutti amano guidare le moto e frequentano il terzo anno del “Liceo Psico-Vulcanico”, la scuola più esclusiva e dura del Paese e tutti sono di continuo tormentati dalle urla acute della professoressa Stellagna, che ha preso di mira soprattutto Buh: adora comparirgli davanti all'improvviso, facendolo sobbalzare dalla paura. Invece, il tenero Merlino, professore di galateo, non smette di coccolare Boh, che a fine anno viene promosso per pietà e per via del suo carattere educatissimo e gentilissimo. Il povero Beh, la vittima più vittima dei bulli di Eximietas, è protetto dalla preside Bencivenga, dall'animo gentile e amante della giustizia. L'insicuro Bah, infine, è il cocco della professoressa Toccalegno, alla quale procura i migliori pescifunghi che crescano nel parco della scuola.

Quella mattina, dunque, Buh si accorge che Ombra, irrequieta da tempo, è fuggita. Sente ancora dolore nella punta dei piedi, perché fa male il distacco. E sente altri ragazzi urlare: hanno male ai piedi perché tutte le ombre stanno scappando. Ma dove sono andate?

Nella scuola tira un'aria di confusione e di paura: durante la ricreazione, è impressionante vedere i ragazzi seduti a terra, mentre si massaggiano le estremità, circondati dalla luce del sole accecante, perché non più mitigata dalle ombre.

Buh sa che la sua Ombra è stata la prima ad andarsene e teme che sia l'origine di tutto il caos che si è creato. Si sente responsabile e, con il cuore in gola, decide di consultare il prof. Paracelso, un vecchio tarchiato, dai bianchi capelli arruffati e dallo sguardo penetrante. Si diceva in giro che in realtà fosse un elfo, che nascondeva le sue grandi orecchie grazie a un incantesimo. Un essere magico come lui avrebbe potuto aiutare il povero Buh.

Paracelso, appena vede il ragazzo, leggendogli nel pensiero la preoccupazione, gli dice: "Non temere e non preoccuparti. È solo questione di tempo. Vedi, le ombre hanno paura, perché domani, 11 agosto 1999, ci sarà un'eclisse totale di sole; il buio durerà venti ore e loro temono di scomparire per sempre. Sono semplicemente andate nella bocca del vulcano, per non rimanere al buio e per scaldarsi al tepore del magma". Buh, più tranquillo, riceve da Paracelso anche un oggetto magico: ha la forma di un quadrato con due buchi ai lati, con dei lacci per poterselo mettere sulla schiena. Paracelso gli dice di indossare quell'oggetto e di andare in cerca di Ombra. Buh si lega il quadrato sulla schiena e subito si sente più magro, più piccolo, più leggero: diventa in 2D, proprio come le ombre, sottile come un foglio di carta, e vola leggero verso il vulcano.

Lui non lo sa, ma anche Bah sta andando nella stessa direzione, perché i migliori pescifunghi crescono proprio sul terreno lavico. E lì vicino si trova Boh, che, timido com'è, alla compagnia degli uomini preferisce quella del suo Gafalco: un gatto dal folto pelo blu, con dei grandi occhi di ghiaccio, un robusto becco arcuato e due lunghe ali appuntite.

Sia Boh sia Bah vedono Buh passare sulle loro teste, spinto dal vento, e lo seguono.

Buh arriva sulla bocca del vulcano, ondeggiando ancora di più, per via dei vapori caldi che emanano dal magma. Quello che vede sotto di lui lo lascia a bocca aperta: Ombra, la sua ombra, è distesa sul magma. Ma ha dimensioni gigantesche: le ombre degli studenti di Eximietas stanno a poco a poco entrando in lei, che così aumenta sempre più l'estensione. E vicino ad Ombra, in piedi sulla sua pancia, c'è Paracelso, con un sorriso beffardo e un'aria trionfante. Appena vede Buh, pronuncia una formula:

Capelli e pettinatura,

di Paracelso

svelate la vera natura:

sono un elfo!

Ed ecco all'improvviso comparire lunghe e appuntite orecchie sotto i capelli spettinati. Poi, fissando intensamente il ragazzo, l'elfo gli urla: "Tu, piccolo meschino fifone, che cosa credi di fare? Fra poco sarai solo un arrosticino tutto ossa bruciacchiate. Io, invece, dopo l'eclisse sarò il padrone del mondo, di un mondo buio e triste come piace a me. Adesso muori!".

"Nooooo!" urla Buh, impietrito di paura, mentre diventa sempre più pesante, riacquistando tutte e tre le dimensioni. Le ali spariscono e lui sta precipitando nel magma, quando sente qualcosa afferrargli la maglia: è Gafalco che si cala in picchiata, ghermisce il ragazzo e velocemente si allontana dal cratere, con vigorosi battiti d'ali.

Buh, sano e salvo, viene depresso sul soffice manto di muschio del bosco e, ancora tremante di paura, accarezza Gafalco che fa le fusa. Accorrono i suoi amici, Boh e Bah. Sono tutti e due disperati, ma Buh li incoraggia: "Non possiamo - dice - lasciare che il male trionfi. Abbiamo poco tempo. Torniamo a scuola e pensiamo al da farsi".

I tre amici, dopo aver salutato Gafalco, tornano nelle loro camere, tristi e abbattuti, e dicono tutto a Beh. Con le mani sulla testa, si chiedono come fermare Paracelso. Beh, mentre sta correndo per andare a riferire tutto alla sua amata preside Bencivenga, all'improvviso ha un'idea geniale. Suo padre, un dentista, ha nello studio una speciale lampada ammazza-ombre, costosissima, chiamata LAMPADA SCIALITICA, che significa appunto "sciogli-ombre". Torna subito dai suoi amici e Buh, che si sente sempre più in colpa per via di Ombra, non ha dubbi: bisogna agire subito.

I quattro ragazzi, sulle loro velocissime moto modello *Speed*, in un attimo sono nello studio del dottor Molare, il padre di Beh. Con una scusa, Beh chiude il padre in bagno e i quattro svitano la lampada scialitica, staccano i fili e la portano via. La legano alla schiena di Bah, che è grande e grosso, e corrono alle pendici del vulcano, distruggendo in parte le povere moto, che perdono pezzi sul terreno pieno di sassi.

Buh non ha più paura di nulla, perché sente la forza dell'amicizia: devono tutti e quattro salvare il mondo. Allora urla a squarciagola: "Io e Beh colleghiamo la lampada alla batteria della moto e saliamo: accecheremo Ombra e la distruggeremo. Boh e Bah, cercate di fermare Paracelso, ma attenti: è forte e crudele". Così tutto si conclude in poco tempo: la lampada, puntata sulla gigantesca Ombra, la scioglie, e il liquido nero, vischioso e puzzolente si confonde con il magma. Paracelso si dà alla fuga, ma è catturato grazie a Gafalco e ai pescifunghi di Bah che, messi in bocca crudi, fanno cadere in un sonno profondo.

Al tramonto, stanchi ma orgogliosi, i quattro amici, con l'elfo crudele addormentato sulle spalle di Bah, sono nel cortile della scuola, a ricevere i complimenti della preside Bencivenga e le grida di ammirazione degli altri liceali. Beh piange di gioia, perché per la prima volta, da quando frequenta Eximietas, si sente ammirato e non preso in giro. Boh è orgoglioso, e dimentica così tutti i brutti voti avuti a scuola. Bah si sente forte e utile, con il povero Paracelso ancora sulle spalle, e Buh è finalmente sicuro di sé. Sanno però che nessuno ce l'avrebbe fatta, senza l'aiuto degli altri.

L'amicizia, la solidarietà, il coraggio e il bene ancora una volta trionfano!

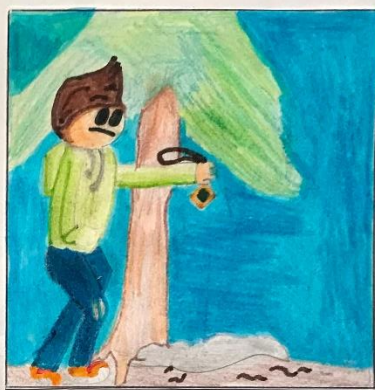
La sera stessa i quattro amici ricevono un premio inaspettato e alquanto strano: sono stati ammessi alla zona S, la misteriosa ala sinistra di Eximietas, e per un bel po' non si vedranno in giro.

La mattina dopo, purtroppo, dalle stanze della scuola si sentono di nuovo gemiti, grida e vere e proprie urla di dolore: le ombre stanno ricrescendo, a partire dalle punte dei piedi.

BUH, BOH, BAH, BEH e le OMBRE



OMBRA



BUH



PARACELSO



GAFALCO

Lea si è rifugiata nel bagno della scuola perché sentiva che c'era qualcosa di pericoloso in agguato nel corridoio. È appena riuscita a convincersi che si trattava soltanto della sua immaginazione, alimentata dalle strane voci che corrono per la scuola ultimamente, e si sta lavando le mani, prima di rientrare in classe, quando sullo specchio davanti a lei si forma lentamente una scritta in caratteri infuocati. Lea sta per mettersi a urlare e scappare via, ma la scritta quasi la ipnotizza: "Per ventiquattro ore capirai chi tra i tuoi amici mente, e la Verità ti sarà evidente".

Esce dal bagno frastornata. La scritta è scomparsa ma le parole si sono incise nella memoria. Rientra in classe in tempo per sentire Andrea, il suo migliore amico, dire all'insegnante: "Uno dei gatti neri della professoressa Toccalegno si è mangiato i miei compiti. Giuro".

Subito Lea sente un'eco che fa: "**Sta mentendoo-ooo-ooo**"; e Andrea si colora di rosso fiamma, come se avesse preso fuoco, ma solo lei può vederlo, se ne accorge dall'impassibilità dei suoi compagni. Allora Lea capisce cosa volesse dire la scritta: per un giorno, capirà chi mente. E stasera c'è la festa di fine anno! Ci sarà tutta la scuola! Lea decide che forse potrà utilizzare questo nuovo potere per scoprire la causa degli strani eventi nella scuola e porre fine a tutto questo.

Lea studia ad Eximietas, una prestigiosa scuola di magia situata sul colle Ortenia che sovrasta il piccolo villaggio di Ortemund, accanto al vulcano spento, l'Ortomorto. La scuola è in realtà un antico castello protetto da immense mura merlate; vi si può accedere solo attraversando un enorme portone di legno massiccio di quercia. Le torri sono cinque e altissime. In ognuna vi è una classe differente e il corso di studi, particolarmente impegnativo, viene detto liceo classicoscientificopsicopedagogicoartisticoeanchemagico o, per abbreviare, Einaudy Accademy. L'ufficio della preside Bencivenga si trova al piano terra: è la stanza più grande del castello, ed anche la più misteriosa. Si dice che da lì ci sia l'accesso ad alcuni passaggi segreti e che vi siano conservati i libri di magia più pericolosi.

L'intero complesso è circondato da una fitta boscaglia di alberi secolari.

Eximietas è scelta, dopo il corso di orientamento nelle scuole di tutta Italia, da molti ragazzi che alle medie si sentivano strani: sapevano prevedere i voti delle verifiche, spostare oggetti dei professori sulla cattedra e trasportarsi da scuola a casa con la sola forza del pensiero.

Lea è una ragazza buona e semplice, che proviene da una famiglia contadina; ha scelto il liceo Einaudy perché da piccola sapeva accendere il fuoco, nel caminetto, semplicemente fissando i tronchi che vi erano accatastati. Frequenta ormai il terzo anno e ha sempre vicino il simpatico e bellissimo Andrea, per la qual cosa è invidiata da tutte le ragazze della scuola. Ha molti altri amici e ora, con i nuovi poteri, vuole verificare la loro lealtà.

Si prepara per la festa di fine anno, indossando una gonna nera con dei riflessi d'oro, stivali neri fino al ginocchio e ovviamente si trucca perfettamente. Ma i morbidi capelli biondi e i luccicanti occhi neri basterebbero per renderla un incanto.

Si reca, così agghindata, nel salone centrale del castello, immenso, sfavillante per le cento candele accese e per i tre camini sempre ricolmi di legna. La stanza è decorata con striscioni con la scritta "Buona festa di fine anno", con tanti palloncini colorati, con le foto dei professori appese e con uno splendido tappeto nero gigantesco, decorato con gialle fiammelle dorate.

Incontra per primo il suo caro amico Andrea, circondato da un bel gruppetto di ammiratrici, che le fa i complimenti per la gonna, ma una vicina le dice "Sta mentendoooo".

Lea non ci bada, sa che Andrea le vuole bene; attraversa la sala per curiosare di qua e di là e di continuo sente la vicina dire "Sta mentendooo". Evidentemente, all'Einaudy le persone non sono così sincere.

Anche la preside Bencivenga è un po' bugiarda, mentre dice al barone Merlino: "Mi è davvero piaciuta la tua raffinata lezione di galateo. Adoro le persone educate ed eleganti come te". La donna sta mentendo, ma a fin di bene, perché sa che Merlino è un po' scorbuto e vuole addolcirlo.

Ma una fiamma si spegne ogni volta che qualcuno dice una bugia, e la scuola sta morendo di freddo. La festa di fine anno al freddo non si può fare!

Chi è il colpevole? Andrea è preoccupato come Lea, perché vuole divertirsi, e non può farlo al buio! Ma vuole capire. È un attento osservatore, così passa ai raggi x tutta la stanza, finché scopre un fantasma appeso al lampadario: è avvolto nel solito lenzuolo bianco, così macchiato da gocce viola, che quasi si confonde con il soffitto scuro. Ha gli occhi tristi e sta cercando di bere del vino dolcetto, ma l'ondeggiare del lampadario gli rende le cose difficili.

Perché è arrabbiato? Perché ha una bottiglia di dolcetto di Dogliani in mano? I due amici non sanno cosa pensare. Andrea e Lea decidono di interrogarlo: "Fantasma, chi sei? Perché sei così triste?". Lui, con una flebile voce, alterata dal troppo bere, risponde: "Sono solo un fantasma come tanti, neh, a cui piace il vino rosso. Lasciatemi in pace".

Ma la solita vocina sussurra a Lea: “Sta mentendooooo”. Andrea suggerisce di lasciarlo stare lì tranquillo e di chiedere aiuto alla professoressa di storia, Ecate Toccalegno, che, essendo la più anziana degli insegnanti, conosce l’Einaudy a menadito.

La vedono seduta ad un tavolino, elegantissima, con una lunga gonna nera e una giacchina viola, i capelli raccolti e uno sguardo famelico: sta fissando con attenzione un piatto di stuzzichini esclusivamente vegetariani, tra cui le tartine di pescefungo, le sue preferite. Le spiegano la situazione e le chiedono aiuto.

Lei ci pensa su e poi, con modi autorevoli, spiega: “Se ama così tanto il vino dolcetto, deve trattarsi del fantasma di Domenico Ghigliano, nato a Dogliani il 9 dicembre 1790 dal dottor Carlo, chirurgo, maggiore nel Regio Esercito Sardo, e da Gabutti Giovanna. Fu commesso nella farmacia Rovere, ove studiò con amore la botanica e la chimica. A sedici anni si recò a Eximietas, per perfezionare il percorso di studi e diplomarsi”.

Lea e Andrea si guardano, pieni di ammirazione per la preparazione della loro insegnante.

La professoressa continua: “Lui è l’inventore degli zolfanelli, cioè dei fiammiferi a sfregamento. Non so altro. Ma adesso lasciatemi mangiare le mie fantastiche tartine, andate via!” e con le mani scaccia i due ragazzi, che si allontanano pensierosi.

Intanto, a forza di bugie la stanza da ballo è ormai quasi completamente al freddo e al buio, e gli ospiti, tristi e preoccupati, se ne sono quasi tutti andati. Senza fuoco, Eximietas sarà costretta a chiudere, perché lì non esistono i termosifoni.

Lea e Andrea vogliono catturare il fantasma, per sapere se è per colpa sua che tutti i fuochi si spengono. Si nascondono nel corridoio buio, confabulano un po’, poi Lea accende una piccola candela con la forza del pensiero e accompagna Andrea in cantina, a recuperare una buona bottiglia di dolcetto del loro amico Mattia, celebre produttore doglianese. Essa viene stappata e posta in un angolo della sala da ballo. Non passa molto che, con un leggero fruscio, il fantasma si avvicina e infila un angolo del lenzuolo nella bottiglia, per poi succhiarselo compiaciuto. Ma Andrea, velocissimo, chiude la bottiglia con il palmo della mano. “Non sei mica tanto gentile, neh - sbotta il fantasma con inconfondibile accento piemontese - forza, dammene un altro goccio”. Lea lo avverte: avrà tutto quello che vuole, ma lui dovrà porre fine all’incantesimo del fuoco e delle bugie.

“Io non c’entro, non so nulla” afferma Ghigliano, ma ecco la solita vocina dire: “Sta mentendooooo”.

Lea è arrabbiatissima e urla: “Stupido fantasma, lo sai che io, di Dogliani come te, posso sentire la vocina che dice che stai mentendo. Allora deciditi: dimmi, perché tormenti i ragazzi di Eximietas? Che cosa ti abbiamo fatto? Altrimenti, il dolcetto se lo berrà tutto Andrea”.

Ghigliano non può vivere senza vino, e così cede. Confessa di essere molto arrabbiato, perché lì ad Eximietas tutti accendono il fuoco con la magia o con gli ignobili accendini a gas. Poi si mette a piangere, e calde lacrime viola bagnano il lenzuolo, già poco pulito: ha paura di essere dimenticato, insieme alla sua invenzione, e per questo cerca di affogare le proprie preoccupazioni nel vino. I due amici si commuovono e promettono di risolvere la situazione. In cambio di sei magnum di dolcetto, Ghigliano promette di starsene buono per un po’.

Passa da lì il professor Paracelso, che, leggendo nel pensiero dei ragazzi, dice: “Buona idea. Domani vi accompagnerò io, con la mia nuova auto color magma. In un attimo saremo là”.

Il giorno seguente, l’auto sfreccia veloce e raggiunge le colline delle Langhe, poi si ferma davanti al municipio di Dogliani. Il professore e i due ragazzi entrano nell’antico edificio e chiedono del sindaco, il dott. Buonvino.

Un mese dopo sono di nuovo lì, tutti eleganti, nella via in cui si trova la scuola del paese, con le autorità e molta gente. Il sindaco scopre la targa con scritto VIA GHIGLIANO e regala scatole di fiammiferi ai presenti, mentre la banda musicale non smette di suonare per almeno mezz’ora. Con la coda dell’occhio, Andrea vede una figura quasi trasparente in cima al lampione, con un magnum di dolcetto in mano, che sorride soddisfatta: Ghigliano sa che ora tutti si ricorderanno di lui e dei suoi zolfanelli, e sicuramente lascerà in pace la scuola di Eximietas.

Lea abbraccia felice Andrea, lo bacia e gli sussurra “Vedi, il bene ha trionfato sul male, grazie alla nostra amicizia! Tu sei mio amico, ma spero anche qualcosa di più. Mi ami?”. “Sì”, risponde lui, ma una voce poco gentile rivela “Sta mentendoooooooooooooo”.



ISABELLA MICA TANTO BELLA

CLASSE IC

Cris è appena tornato a scuola per frequentare il secondo anno a Eximietas, ma non appena supera i cancelli sente che qualcosa è cambiato. Gli studenti si aggirano con aria trasognata, si sente uno strano ronzio basso che proviene da qualche parte nel parco e non si sentono più i canti degli uccelli. I ragazzi del primo anno, che di solito sono i più eccitati e corrono in giro allegramente, si stringono fra loro a gruppetti e sussurrano con aria preoccupata. «Avete sentito che c'è un insegnante che può leggersi nel pensiero?», «Dicono che il giardiniere capo è svanito senza lasciare traccia», «Mio fratello mi ha detto che la preside ha espulso due studenti, non era mai successo prima.» Cris è spaventato da queste voci - in realtà ha paura di tutto, della

preside, della scuola, perfino di alcuni dei suoi compagni. Mentre si allontana dagli altri con gli occhi bassi, vede per terra un ciondolo e lo raccoglie. Sembra molto antico ed emette uno strano calore, come se avesse un potere speciale. Lo gira e dietro vede una strana iscrizione che dice Mutacolor – che vorrà dire? Lo infila in tasca e non ci pensa più. Ma Cris non sa che sta per accadere qualcosa di grave e pericoloso nella scuola e che il trionfo del Bene e il destino della scuola dipenderanno proprio da quell'amuleto e dal coraggio che non sa ancora di avere dentro il suo cuore...

Eximietas si trova alle pendici del vulcano Stromboli. I ragazzi che vengono ammessi devono superare un esame speciale, che ogni anno si tiene nel museo Egizio di Torino. L'esame consiste in un colloquio tenuto dal barone Merlino, insegnante emerito della scuola, e dalla preside Bencivenga, ma nessuno sa con quale criterio vengano selezionati i candidati. Per arrivare ad Eximietas bisogna chiudersi nel sarcofago di Butheamon e usare la formula magica "Tombula".

La scuola è costituita da un'unica, enorme torre di colore viola, con scale a chiocciola di vetro. All'ultimo piano ci sono gli uffici dei professori e della preside, nel corpo centrale le aule del "liceo lavico della crescita personale", in cui si insegnano valori come l'amicizia, la solidarietà, il coraggio e così via, oltre alle normali materie scolastiche. Nei piani inferiori della torre c'è il Collegio Magmatico, dove sono ospitati gli studenti. Nei corridoi campeggia la scritta OMNIA VINCIT AMOR, dipinta sulle pareti a colori vivaci.

Cris è un ragazzo di tredici anni; ha i capelli rossi, gli occhi verdi e una statura media. Frequenta il secondo anno a Eximietas. Il suo migliore amico è Carlo, suo coetaneo, castano, con un bel ciuffo e ciociottello, simpatico così tanto da essere amico di tutti. Carlo ama gli animali e passa ore e ore nel bosco, perché non gli piace studiare; al contrario, Cris è uno studente modello. I due ragazzi, però, si vogliono bene e fanno lunghe chiacchierate alla sera, prima di addormentarsi.

Un giorno, durante l'intervallo, Cris sente parlare della nuova compagna, Isabella, che con la sua innaturale eleganza nei movimenti e la sua incantevole bellezza sta facendo impazzire i ragazzi di tutta la scuola. Lui, timido e impacciato, non avrebbe mai osato rivolgere la parola ad una tale bellezza, ma Isabella si avvicina, inizia a parlare e così diventano ben presto amici. Anche lei è molto studiosa, e ogni pomeriggio si ritrovano per fare i compiti insieme. Isabella mette in crisi Carlo, perché lo guarda con disprezzo. Così il ragazzo si sente solo, con l'angoscia di perdere il suo grande amico.

Intanto, nel giro di una settimana, il campus è sconvolto. La professoressa Toccalegno da tempo non mangia più i suoi amati pescifunghi, perché la siccità non ne ha permesso la crescita.

Dimagrita e nervosa, si aggira con occhi spiritati per il campus, spiando i ragazzi. In realtà, adesso

lei riesce a leggere nel pensiero, come il suo collega Paracelso, e quando ascolta pensieri tristi e brutti tocca la spalla del malcapitato, che diventa tutto viola in faccia. Molti ragazzi si aggirano per il campus con grandi sciarpe intorno al volto, oppure se ne stanno in camera, per non farsi vedere così malridotti. Gli insegnanti non sanno come reagire e come risolvere il problema. Ogni volta che la professoressa Toccalegno viene chiusa a chiave in una stanza, dopo poco svanisce nel nulla e torna libera.

Un bel mattino di primavera, durante la ricreazione, mentre Cris e Isabella sono seduti su una panca in giardino, la professoressa arriva quatta quatta e mette le mani sulle spalle dei due malcapitati, esplodendo poi in una fragorosa risata. Ma subito ammutolisce, stupita: nessuno dei due ragazzi diventa viola. Come mai? Possibile che siano così puri di cuore? Eppure, la Toccalegno, nota una scintilla malvagia negli occhi scuri di Isabella e scappa intimorita. Anche Cris la nota e rimane per un attimo confuso, ma poi dimentica tutto, perché è già da tempo innamorato di lei.

Qualche giorno dopo, mentre stava cercando di catturare un esemplare magnifico di mantide religiosa, Carlo si avvicina al Collegio femminile, e vede, dalla finestra del piano-terra, Isabella che si sta pettinando i lunghi capelli neri, guardandosi allo specchio. Subito Carlo trattiene un urlo, le gambe gli tremano, si sente svenire: nello specchio non è riflessa l'immagine di una bella ragazza, ma di una masca terrificante....

Isabella si rivela un mostro: due occhi sporgenti con le pupille rosso fuoco, senza ciglia e sopracciglia, incastonati in una faccia raggrinzita e asimmetrica, la bocca sdentata e il naso lungo e bitorzolato. In quel momento passa una zanzara: lei la guarda, e l'insetto cade a terra abbrustolito, con le ali fumanti.

Carlo, pieno di orrore, non ha dubbi: sa che si tratta della famosa masca Micillina di Pocapaglia. Il nonno, che era di quel paese, gliel'aveva detto: "Micillina la riconosci subito, perché non ha né ciglia né sopracciglia".

Carlo va subito dalla preside Bencivenga e le spiega tutto. Lei chiama la prof.ssa Stellagna, esperta in misteri magici, la quale scopre che Micillina è una delle streghe più cattive d'Italia, bruciata inutilmente sul rogo circa 400 anni fa, ma in realtà immortale. Lo legge nel volume più prezioso della biblioteca: il *Mascun*, antico libro esoterico che annovera tutte le creature magiche e malvagie. Nel libro c'è scritto che la masca Micillina, creatura semi-infernale, non sopporta il bene: come potrebbe allora sopportare l'esistenza di una scuola che ha come motto "Omnia vincit amor"?

I professori non sanno che cosa fare, ma ora capiscono molte cose: il giardiniere sparito probabilmente aveva smascherato Micillina e da lei era stato ucciso o catturato; la preside aveva allontanato due ragazzi credendo che volessero prendere in giro Isabella, dicendo che era una strega, ed invece avevano ragione!

La sera in cui Carlo scopre la verità sulla ragazza, nella sua stanza Cris sta rimuginando su quello strano incontro con la professoressa Toccalegno: "Perché non siamo diventati viola? - si chiede - Eppure anche io ho pensieri negativi. Quell'antipatico di Marco, per esempio, non lo sopporto...". Poi pensa ad Isabella, a quello sguardo inquietante, e capisce che, forse, nemmeno lei è così pura di cuore. Intanto mette le mani in tasca e tocca l'amuleto Mutacolor, ragionando su questo nome. Che abbia il potere di far tornare i ragazzi del loro colore naturale? Vede il suo compagno di stanza, Marco, dormire beato, con la pelle del viso di un bel viola intenso. Anche se non gli sta simpatico, vuole provare ad aiutarlo. Si avvicina e gli appoggia l'amuleto sulla punta del naso, che diventa color oro, e si mette a tremare. Poi l'amuleto torna normale e, per fortuna, anche il naso di Marco e la sua pelle, di nuovo di un bel rosa pallido, con i brufolotti bene in vista. Il ragazzo nemmeno si sveglia. Cris ora è felice, perché ha un mezzo magico in grado di fermare l'incantesimo.

Ma ecco arrivare Carlo tutto trafelato e agitato. Afferra Cris per la camicia e gli rivela, a bassa voce, la verità su Isabella. E lui capisce al volo: il Mutacolor gli aveva evitato la pelle viola, mentre la ragazza si era salvata perché era stata lei a preparare l'incantesimo. Un primo passo per portare tristezza e discordia nella scuola. I due ragazzi si appoggiano uno all'altro e piangono per un bel po', ma la loro ritrovata amicizia li rende forti e insieme preparano la vendetta.

Il giorno dopo, Cris invita Isabella ad una gita nel bosco. Ha un cestino per il pic-nic, con dentro tutto il necessario per passare una splendida giornata all'aria aperta: panini al prosciutto e formaggio, succhi di pesca, mirtilli, cioccolatini, e altro ancora. Tremando di paura, Cris dà la mano alla ragazza, e insieme si dirigono nel bosco, dove, nascosto dietro a grossi cespugli, li aspetta Carlo, in compagnia di...un leofante, mezzo leone e mezzo elefante. Questi animali sono grossi ma buoni. Hanno, però, un punto debole, cioè la coda, di lunghezza uguale in tutti gli esemplari adulti: se viene tirata vigorosamente, essi muoiono all'istante. Ed hanno un punto di forza: sono coraggiosi e robusti. Carlo ha in mente di catturare la strega viva e di legarla sulla schiena del possente animale.

Il piano procede liscio: Cris e Isabella si siedono in una radura e si dividono il cibo.

Improvvisamente il leofante compare davanti alla ragazza; mentre questa è distratta dall'animale, Cris si alza e si allontana, urlando a squarciagola: "Sappiamo chi sei, prometti di andartene da Eximietas, di far sparire ogni incantesimo e il leofante non ti farà alcun male". La strega, apparentemente per nulla impaurita, sbotta dicendo: "Farò trionfare il male su Eximietas: Il mio motto è *Malum vincit*". Intanto perde il bell'aspetto, trasformandosi, sotto gli occhi inorriditi dei ragazzi, in una vecchia ossuta e arcigna. Con uno scatto cerca di tirare la coda al leofante, perché sa che così lo avrebbe ucciso, ma Cris, altrettanto scaltro, le scaglia contro il Mascun, che aveva portato con sé in caso di bisogno, permettendo all'animale di allontanarsi illeso.

La strega, infuriata, nonostante il bernoccolo si rialza, puntando lo sguardo sul ragazzo. Cris sa che lei avrebbe usato gli occhi bruciacchianti, e dalla tasca tira fuori il Mutacolor. Lo sguardo malvagio rimbalza sulla superficie lucida dell'oggetto e ricade su Micillina stessa; vittima dei suoi stessi poteri, la masca esplode in un fragoroso e assordante boato. Una pioggia di coriandoli multicolori scende lentamente sulle teste di Cris, di Carlo e dello sbigottito leofante: forse il peggio è passato! Poi l'amuleto comincia a brillare, emettendo una luce che si sparge tutt'intorno e che arriva fino alla scuola.

Preoccupati dell'accaduto, Cris e Carlo lasciano libero il leofante e corrono a Eximietas, dove invece trovano i compagni felici e festanti, con la pelle del colore normale: capiscono che la luce emessa dall'amuleto aveva annunciato la sconfitta della masca e contemporaneamente aveva riportato tutto alla normalità.

I due si abbracciano: la loro amicizia, il loro coraggio, la solidarietà avevano vinto sul male.

Le avventure di Cris e Carlo e l'astuto stratagemma con cui avevano sconfitto il male furono scritti nel *Mascun*. I ragazzi divennero famosi, e le masche un po' meno potenti.

